Istituto Papirologico
«G. Vitelli»

I PAPIRI DI ESCHILO E DI SOFOCLE

Atti del convegno internazionale di studi
Firenze 14-15 giugno 2012

a cura di
Guido Bastianini
Angelo Casanova

FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Collana diretta da

Guido Bastianini – *Università di Firenze*

Comitato Scientifico

Gabriella Messeri – *Università di Napoli Federico II*
Franco Montanari – *Università di Genova*
Rosario Pintaudi – *Università di Messina*
Jean-Luc Fournet – *Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris*
Alain Martin – *Université Libre de Bruxelles*
Dominic Rathbone – *King's College, London*

I papiri di Eschilo e di Sofocle

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Firenze, 14-15 giugno 2012

a cura di
Guido Bastianini e Angelo Casanova

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2013

I papiri di Eschilo e di Sofocle : Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012 / a cura di Guido Bastianini, Angelo Casanova. – Firenze: Firenze University Press, 2013. (Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»; 2)

http://digital.casalini.it/9788866553878

ISBN 978-88-6655-386-1 (print)
ISBN 978-88-6655-387-8 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Certificazione scientifica delle Opere
Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press
G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2013 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
http://www.fupress.com/
Printed in Italy

INDICE

Premessa ..... p. V

Indice VII

P. Totaro, *La Niobe di Eschilo e di Sofocle: il contributo dei papiri* 1

M. Taufer, *Eschilo nei papiri ossirinchiti: i frustuli dei Sette contro Tebe* 19

P.J. Finglass, *Il valore dei papiri per la critica testuale di Sofocle* 33

G. Avezzù, *Considerazioni sui drammi satireschi di Sofocle* 53

L. Canfora - M. Pinto, *Il falso Eschilo di Simonidis* 65

A.H. Sommerstein, *Aeschylus' Semele and its companion plays* 81

L. Battezzato, *Teseo ed Eribea: Sofocle (?), P.Oxy. XXVII 2452* 95

P. Scattolin, *Le notizie sul Tereo di Sofocle nei papiri* 119

A. Guida, *Sofocle, I Segugi: alla scoperta di un 'suono adulatore di pastori'* 143

A.F. Garvie, *P.Oxy. XX 2256, fr. 3: A Shocking Papyrus* 159

A. Casanova, *Riflessioni sui frammenti dei Diktyoulkoi di Eschilo* 173

P. Carrara, *Eschilo ad Ossirinco: copie di drammi eschilei nel II sec. d.C.* 185

F. Ferrari, *Oggetti non identificati: riflessioni sui Theoroi di Eschilo* 199

M. Stroppa, *Esegesi a Sofocle nei papiri* 217

G. Bastianini, *PSI XI 1192 (Sofocle, Edipo Re): gli scolî* 233

Tavole I-X 245

IL FALSO ESCHILO DI SIMONIDIS*

1. La carriera di Costantino Simonidis (1820?-1890?) è ancora in non piccola parte da ricostruire. Disponiamo di una sua autobiografia, diffusa da lui stesso sotto falso nome (Callinico Ieromonaco), che giunge soltanto al 1853[1]. È una biografia che consiste essenzialmente in una fitta rete di viaggi archeologici e di studio compiuti in un'area vastissima tra Mediterraneo Orientale, Mar Nero e Russia. Ciò che colpisce di più è l'esordio di Simonidis come 'dilettante' antiquario in Caria: qui egli ha potuto vedere e copiare epigrafi (che vennero poi trasportate a Londra), recanti un assai singolare numerale (*sampi* con moltiplicatore), che in seguito mise a frutto in un suo falso divenuto celebre in questi ultimi anni (lo pseudo-Artemidoro). Un altro aspetto importante è il ruolo diplomatico che Simonidis pretende di aver svolto per conto del principe russo Aleksandr Sturdza, consigliere segreto dello zar Nicola I. Il suo legame con il mondo russo è un dato certo; meno chiaro è quanto positivi fossero i suoi rapporti con Sturdza e il Liceo Richelieu di Odessa.

Da ultimo si è potuto mettere a frutto un incartamento conservato nell'Archivio della sezione pietroburghese dell'Accademia delle Scienze di Mosca. Il primo studioso che ha studiato tale preziosa fonte è stato Igor Medvedev, nel quadro di una pubblicazione bizantinistica miscellanea del 1999[2]. A noi è accaduto di poter completare l'analisi della documentazione, finalmente edita negli scorsi mesi[3]. La rilevante novità consiste nel fatto che si è conservata non solo la lista autografa (forse dovuta ad un segretario del principe Avraam Sergeevič Norov) di ottantuno manoscritti greci che Simonidis offrì il 1° gennaio 1851 all'Accademia di Pietroburgo, nella speranza che gli accademici scegliessero, per acquistarli, alcuni di quei manoscritti, ma anche il materiale relativo ai pareri e ai dubbi che all'epoca quegli accademici espressero. Ovviamente non tutti i manoscritti che Simonidis offriva erano già pronti: erano beninteso dei falsi, ma in parte realizzati e in parte da realizzarsi 'su richiesta'. Oggi sappiamo che gli accademici russi si interrogarono a lungo sulla possibile autenticità di alcuni

---

* Il § 1 è a cura di L. Canfora; i §§ 2-6 e l'Appendice sono a cura di M. Pinto.

[1] Si può leggere ora in *Costantino Simonidis. Opere greche*, I. *Eulyros di Cefalonia*, Ἐθνικά. Ἀνθρώπινα, *Liste di manoscritti greci (1848-1864)*, L. Canfora - M.R. Acquafredda - M. Caratozzolo - V. Cuomo (edd.), Bari 2012, pp. 364-371.

[2] I. Medvedev, *Neizvestnyj katalog grečeskich rukopisej iz kollekcii Konstantina Simonidisa: Grandioznaja paleografičeskaja mistifikacija?*, in *Rukopisnoe nasledie russkich vizantinistov v archivach Sankt-Peterburga*, I. Medvedev (ed.), Sankt-Peterburg 1999, pp. 537-567.

[3] Nel volume citato alla nota 1.

almeno di quei manoscritti, e alla fine preferirono non acquistarne nessuno. Simonidis fu deluso da quel fallimento e ben presto cambiò 'teatro', passò in Occidente.

Perché, dunque, questa vicenda ci interessa? Perché quell'elenco dimostra che Simonidis progettò *molto per tempo* dei falsi che sfoderò poi anni dopo. E tale dev'essere il caso anche dell'Eschilo (*Persiani*) che qui sarà presentato. È un rotolo di pergamena la cui fisionomia è simile a quella dei prodotti più antichi della ricca produzione 'simonidea': dunque probabilmente si tratta di un falso risalente a una fase iniziale dell'attività del nostro. Non sappiamo esattamente quale. Il fatto che quel rotolo sia emerso in Egitto e di lì sia giunto in Europa ci fa pensare che Simonidis lo abbia fatto entrare in circuito dopo la sua 'fuga' dall'Inghilterra (successivamente al 1864).

2. La pubblicazione del primo testimone papiraceo dell'opera di Eschilo[4] fu preceduta, nel 1871, dalla notizia dell'esistenza di un rotolo contenente un'intera tragedia di quest'autore, i *Persiani*. Il manoscritto fu subito riconosciuto come una contraffazione di Simonidis dal grande studioso Friedrich Ritschl, e come tale denunciato sul Rhein. Mus. für Philologie[5]. Quell'autorevole sentenza condannò il rotolo alla scomparsa, ma non gli impedì di riemergere in seguito sul mercato antiquario. Cercheremo di ripercorrere la storia di questo falso Eschilo, grazie anche all'aiuto di nuovi documenti che permettono di illuminare alcuni momenti finora non noti della vicenda.

L'oggetto in questione si trova oggi a Londra, alla British Library, nella sezione dei manoscritti, dove è conservato con la segnatura Additional 41478. In un tubo di pelle nera è conservato un piccolo rotolo di pergamena che si segnala, già a prima vista, per diverse peculiarità. In realtà, più che da un singolo rotolo, il manoscritto è costituito da cinque rotoli: cinque strisce di pergamena molto sottile e quasi trasparente, fissate per un'estremità ad uno stesso cilindro di avorio, attorno al quale sono avvolte concentricamente. I

[4] Pochissime testimonianze relative a Eschilo erano note alla fine del XIX secolo. Il primo testimone pubblicato fu il P.Didot (P.Louvre inv. 7171 + 7172) [MP³ 0031; LDAB 1048], edito da H. Weil, *Un papyrus inédit de la bibliothèque de M. Ambroise Firmin-Didot*, Paris 1879. Si tratta di uno spezzone di rotolo opistografo del II[a] contenente diversi testi, tra cui anche versi attribuiti al dramma *Carii o Europa* di Eschilo (*TrGF* 5.2 953 Kannicht). Nel 1899 Grenfell e Hunt pubblicarono un frammento di discussa attribuzione, il P.Oxy. II 213 [MP³ 1700; LDAB 1048] (*TrGF* 2 700 Kannicht-Snell). Seguì, ormai nel nuovo secolo, il P.Alex. inv. 193 [MP³ 0029; LDAB 0126], proveniente dal Fayum e contenente un frustulo degli *Eraclidi* (*TrGF* 3 73b Radt): G. Lefebvre, *Papyrus du Fayoum*, BSAA 14 (1912), p. 192.

[5] F. Ritschl, *Aeschylus' Perser in Aegypten: ein neues Simonideum*, RhM n.s. 27 (1872), pp. 114-126 (ripubbl. in *Opuscula philologica*, V, Leipzig 1879, pp. 194-210). Lo smascheramento del falso fu ricordato anche nella biografia scritta da un illustre allievo del filologo: O. Ribbeck, *Friedrich Wilhelm Ritschl. Ein Beitrag zur Geschichte der Philologie*, II, Leipzig 1881, p. 412.

cinque fogli hanno una lunghezza di ca. 62 cm e un'altezza di ca. 15 cm (misure rispettivamente perpendicolare e parallela all'altezza del cilindro). La scrittura, disposta su un'unica colonna, è presente, nei primi quattro fogli, su entrambe le facciate, e procede dal *recto* al *verso* di ciascun foglio. La grafia è una maiuscola dai tratti arrotondati, di formato molto piccolo (5 mm ca.), vergata con un inchiostro che appare oggi marrone chiaro ed era forse in origine rossastro[6]. Nell'insieme i cinque fogli contengono il testo integrale dei *Persiani*, preceduto da un'elaborata *inscriptio* comprendente dedica, titolo ed elenco delle *dramatis personae*, e seguito in calce – ancora un'altra singolarità – da una sottoscrizione in scrittura minuscola. Il testo della tragedia è scritto, come in un rotolo liturgico medievale, parallelamente al lato corto (cfr. Tavola I, contenente il f. 3*r*). Il numero di righi per foglio oscilla tra 110 e 113 (tranne nel f. 1*r* [88 righi] e nel f. 5*r* [90 righi], che hanno un numero inferiore di righi per la presenza dell'intestazione e della sottoscrizione). Ecco, dunque, uno schema della distribuzione del testo[7]:

1*r*: intitolazione + vv. 1-119 fino a μέγ' [88 righi]
1*v*: vv. 119 (ἄcτυ) - 233 (πόλιν) [110 rr.]
2*r*: vv. 234 (Χ[ορός] πᾶcα) - 352 (νεῶν) [111 rr.]
2*v*: vv. 353 (Ἄ[γγελος] ἦρξεν) - 457 (ἀμφὶ δέ) [111 rr.]
3*r*: vv. 458 (κυλκλοῦντο) - 584 (τοὶ δ' ἀνὰ) [112 rr.]
3*v*: vv. 584 (ιαν [*sic* per γᾶν] Ἀcίαν) - 716 (ἀμφ' Ἀ-) [112 rr.]
4*r*: vv. 716 (θήναc) - 810 (cυλᾶν ο-) [113 rr.]
4*v*: vv. 810 (ὐδὲ πιμπράναι) - 947 (αριδαιφυν [*sic* per ἀρίδακρυν]) [113 rr.]
5*r*: vv. 950 (Ξ[έρξηc] Ἰάνων) - 1077 (γόοιc) [90 rr.] + sottoscrizione.

Nel catalogo delle singolarità di questo manoscritto va inclusa anche la disposizione del testo, che è scritto come prosa (come si può intuire anche dall'elevato numero di righi per foglio), con un'artificiosa giustificazione dei righi e senza alcun rispetto per la misura dei versi, né per il cambio di personaggi (nel flusso della scrittura sono inserite senza distinzione alcuna le iniziali Α Δ Ξ e Χ per Ἄγγελος e Ἄτοccα, Δαρεῖος, Ξέρξηc e Χορός), né per il passaggio da parti dialogiche a parti liriche.

[6] È una scrittura dall'andamento rigido, con una tendenza all'inclinazione verso sinistra. Rompono il bilinearismo le lettere *rho*, *phi* e *psi* (con tratto orizzontale molto largo); *hypsilon* e *csi* sono eseguiti in un solo tempo (cfr. Tavole I e II). Nelle fonti che vi fanno riferimento, a partire da Ritschl, la scrittura è definita 'onciale'.

[7] È lo schema già proposto da Ritschl, *Aeschylus' Perser*, cit. a nota 5, p. 116, e confermato da un controllo autoptico. Nel corso dell'articolo il riferimento ai versi della tragedia è dato secondo l'edizione di M. West, *Aeschylus. Tragoediae*, Stuttgart 1990, pp. 1-58.

Caratteristiche peculiari presentano anche l'*inscriptio* e la *subscriptio*. Gli elementi iniziali del testo, in particolare (cfr. Tavola II[8]) sono curiosamente disposti in maniera semicircolare o 'a ferro di cavallo', una collocazione che secondo Ritschl – ma anche secondo Viktor Gardthausen che segnalò la singolare intestazione nella sua *Griech.Pal.*[9] – riprodurrebbe la forma di un teatro greco. Il rigo più esterno contiene una dedica: Ἀρχεί̣λαος Ἀριστομάχους Ἱπποκλείδῃ Γλαύκωνος[10]. All'interno, gli altri elementi sono collocati in una successione meno immediatamente e univocamente comprensibile. Forse vanno letti nel modo seguente, dando per sottinteso un verbo che indichi il dono o l'invio: il titolo, τοὺς Πέρσας, è situato al centro; poi, nella prima riga interna, si legge: τὴν ἑβδόμην τῶν ὀγδοήκοντα καὶ ἑπτὰ τραγωδιῶν, 'la settima di 87 tragedie' (un dato curioso su cui torneremo); sui due lati più esterni e alla base compaiono il nome, il patronimico e il demotico dell'autore: Αἰσχύλου Εὐφορίωνος τοῦ Ἐλευσίνοθεν, con l'ultima parte della parola Ἐλευσίνοθεν disposta 'bustrofedicamente', cioè da destra verso sinistra, altra eccentricità. Segue, nei righi più interni, l'indicazione delle *dramatis personae*: τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα Χορὸς γερόντων Ἄγγελος Ἄτοσσα (scritto da destra verso sinistra) Ξέρξης (per metà bustrofedico) Εἴδωλον Δαρείου (bustrofedico), e, ancora una volta, la parola Χορός disposta questa volta verticalmente, con ai due lati una medesima sequenza di segni disposti specularmente in cui si riconoscono tratti di lettere greche (Ἕλληνες ?). La seconda occorrenza di Χορός vuole forse indicare a chi si deve l'intervento d'apertura del dramma (che incomincia senza prologo), e cioè al coro dei vecchi *Persiani*, che qui sarebbe graficamente raffigurato mentre procede verso l'orchestra per declamare gli anapesti iniziali della parodo. Nel *colophon*

[8] L'immagine è tratta da A.N.L. Munby, *The Formation of the Phillipps Library from 1841 to 1872*, (*Phillipps Studies*, IV), Cambridge 1956, pp. 114-131, e tav. VIII. Munby dedicò un intero capitolo del libro alla figura e all'attività di Simonidis, poiché quest'ultimo fu il più singolare fra i venditori di manoscritti a cui Thomas Phillipps attinse per la sua grande collezione.

[9] Cfr. Ritschl, *Aeschylus' Perser*, cit. a nota 5, p. 114, e V. Gardthausen, *Griechische Palaeographie*, II. *Die Schrift, Unterschriften und Chronologie im Altertum und im byzantinischen Mittelalter*, Leipzig 1913², p. 62: «Von diesen Künsteleien findet man immer noch am wenigsten in den Majuskelhandschriften, um so mehr mußte es auffallen, wenn plötzlich in Ägypten eine Aeschylushandschrift auftauchte, deren hufeisenförmige Überschrift an die Form des griechischen Theaters erinnern sollte. Auch die Subscription ist so ungeschickt gemacht, daß es Ritschl (Rhein. Mus. 27, 114) nicht schwer wurde, die Fälschung zurückzuweisen».

[10] I nomi sono tutti nomi antichi, ma non sembrano attestati in combinazione in fonti antiche. Ἱπποκλείδης, in particolare, oltre ad essere il nome di un arconte ateniese (566-565 a.C.), è nome noto sostanzialmente da Hdt. VI 129: figlio di Tisandro, Ippocleide era uno dei pretendenti di Agariste, la figlia del tiranno di Sicione, Cleostene. Cleostene lo eliminò dal novero dei pretendenti quando lo vide danzare in maniera indecorosa. Ippocleide rispose allora con οὐ φροντὶς Ἱπποκλείδῃ, espressione poi divenuta proverbiale e trasmessa da molti paremiografi insieme con il nome del suo autore. Ma su questo nome cfr. *infra*, p. 75.

in minuscola[11] si legge invece: καὶ τόδε τῆς τῶν Θεσσαλονικέων πέλει[12] βιβλιοθήκης (ἔτει) ἑξακισχιλιοστῷ ἑβδομηκοστῷ ὀγδόῳ. ἰνδικτιῶνι τρίτῃ. ὁ σκευοφύλαξ Λεόντιος. Ritorneremo alla fine sulle implicazioni di questa *subscriptio*.

Nell'insieme, questo manoscritto (che continueremo a chiamare per comodità 'rotolo') appare in parte come un ibrido che mescola caratteristiche del rotolo e del codice, in parte come una creazione del tutto peculiare.

3. Ma in che modo questo curioso rotolo giunse a Londra? Ritschl concludeva il suo articolo sul Rhein.Museum con l'auspicio, non privo di ironia, che nessuna università europea o americana avesse nel frattempo acquisito il manoscritto da lui dimostrato una contraffazione moderna: «Hoffentlich ist das ägyptische ἕρμαιον nicht inzwischen schon an eine continentale Akademie oder transmarine University verkauft!»[13]. E infatti da quel momento non sembrano esserci altre notizie del rotolo fino al 1927, quando il British Museum lo ricevette in dono dall'ultimo possessore, John Alfred Spranger. Conviene dire qualcosa su questa figura non molto nota di classicista dilettante e di bibliofilo. Figlio di un industriale inglese che era giunto in Toscana a metà del XIX secolo e vi aveva fondato un importante stabilimento siderurgico, Spranger trascorse gran parte della sua vita a Firenze. Si formò da ingegnere a Cambridge, ma fu anche molte altre cose: un agronomo, un appassionato alpinista, un ottimo fotografo e, aspetto per noi più rilevante, uno studioso di letteratura greca e di manoscritti[14]. In quest'ultimo ambito Spranger si occupò esclusivamente di Euripide, l'oggetto di una serie di suoi scritti, tutti dedicati alla storia del testo e alla tradizione manoscritta, che furono pubblicati su alcune delle riviste britanniche più note ma anche sugli SIFC e su A&R[15]. A Spranger si devono anche importanti facsimili di manoscritti euripidei stampati presso Alinari (il Laurenziano pl.

[11] Riprodotto in Ritschl, *Aeschylus' Perser*, cit. a nota 5, tav. b.

[12] Un'insolita terza persona poetica per dire ἐστί, se non si tratta di un errore per πόλει, cfr. Gardthausen, *Griech.Pal.*, cit. a nota 9, p. 438, e S. Lambros, *Πέλει καὶ οὐχὶ πόλει*, Νέος Ἑλληνομνήμων 12.1 (1915), p. 123. Nel resto della trascrizione del *colophon* diamo il numerale per esteso e sciogliamo l'abbreviazione per ἰνδικτιῶνι. L'anno 6078 dalla creazione del mondo equivale al 570ᴾ.

[13] Ritschl, *Aeschylus' Perser*, cit. a nota 5, p. 126.

[14] Per notizie sulla vita di Spranger (1889-1968), cfr. T.S. Blakeney, *John Alfred Spranger 1889-1968*, The Alpine Journal 73 (1968), pp. 299-300; D. Gill, *John Alfred Spranger. Portrait of a Bibliophile xxv*, The Book Collector 33.2 (1984), pp. 179-188.

[15] Nel 1928 pubblicò *Pietro Elmsley ed una pagina di storia del testo di Euripide*, A&R n.s. 9 (1928), pp. 228-232 ('Atene e Roma' era allora diretta da Vitelli). Nella nuova serie degli SIFC diretti da Pasquali apparvero *Some notes on the manuscript of Euripides Laurentianus 32,2 (L)*, SIFC 10 (1932), pp. 315-324; *Uno scolio alle «Rane» di Aristofane (Schol. Ar. Ran. 67)*, SIFC 10 (1932), pp. 325-326; e *Le letture euripidee d'un cinquecentista: Martin Crusius*, SIFC 11 (1934), pp. 247-254.

XXXII.2, il Marciano gr. 471, il palinsesto di Gerusalemme)[16]. Nella sua biblioteca, messa insieme fin da giovanissima età e poi dispersa in più occasioni dopo la sua morte, aveva raccolto, tra gli altri tesori, una serie pressoché completa di antiche edizioni euripidee. Ma non vi mancavano preziose edizioni di altri autori antichi. Di Eschilo possedette almeno l'*editio princeps* (l'Aldina del 1518), l'edizione di Strasburgo del 1552 e l'edizione di Estienne del 1557[17]. Nella sua collezione dovette entrare a un certo punto anche il rotolo dei *Persiani*, sebbene non si possa dire esattamente quando. Siamo in grado invece di dire con esattezza quando Spranger cedette questa curiosità al British Museum. Gli archivi del museo conservano, infatti, il *report* di Julius Parnell Gilson, all'epoca a capo del Dipartimento dei manoscritti, che comunicava ai 'Trustees' del British Museum la proposta di donazione del falso e ne suggeriva l'acquisizione[18]. Il documento è datato al 1° aprile 1927:

Mr Gilson has the honour to report to the Trustees the offer as a gift from J.A. Spranger, Esq., 4, Via Micheli, Florence, of a forged MS. roll of Aeschylus' Persae in an imitation of an early uncial hand, the title fantastically written in a shape suggestive of a theatre. The forgery, exposed in 1871 by Ritschl (*Rheinisches Museum* xxvii. 114), was probably the work of Constantine Simonides. Mr Spranger bought the MS. recently in Naples. Mr Gilson recommends the acceptance of this curiosity, with thanks to the donor. For Mr Gilson J. Atterbert[19].

Questa lettera contiene un elemento prezioso, perché rivela anche il luogo in cui Spranger acquisì il manoscritto: Napoli[20]. Se dunque Spranger non ebbe motivi per celare il reale luogo di acquisto dell'oggetto, dobbiamo concludere che tra il 1871 e, probabilmente, i primi decenni del XX secolo il manoscritto

[16] Cfr., rispettivamente, *Euripidis quae inveniuntur in codice Laurentiano, pl. XXXII 2, phototypice expressa*, Firenze 1920 (segnalato da P. Maas, Gnomon 2 (1926), pp. 156-157); *Euripidis quae in codice Veneto Marciano 471 inveniuntur, phototypice expressa*, Firenze 1935; *Euripidis quae in codice Hierosolymitano rescripto Patriarchalis Bibliothecae XXXVI servantur photographice inlustrata*, Firenze 1937.

[17] Per i cataloghi di vendita della sua biblioteca si vedano: *Catalogue of printed books, comprising English and continental literature, history, arts and science, including Aeschylus, Tragoediae sex 1518* […] *which will be sold by auction by Sotheby Parke Bernet & Co.* […] *Day of Sale: Monday 1st December, Tuesday 2nd December 1975*, London 1975, pp. 6-18 (i lotti appartenenti alla biblioteca di Spranger sono i nn. 8-84; ai nn. 9-11 si trovano le edizioni di Eschilo); *Continental Manuscripts and Printed Books, Science and Medicine including a Major Collection of Spanish Documents. London, Tuesday 21st November 1989*, London 1989, pp. 9-52. Diversi suoi libri si trovano oggi alla Rubenstein Library della Duke University (Durham, NC).

[18] British Museum, Central Archive, Book of Presents, 1 April 1927, D783. Il documento è rimasto nell'archivio centrale del British Museum; il rotolo fu trasferito nella British Library dopo la sua istituzione nel 1973.

[19] Il dono sarà in seguito incluso in un bel catalogo di falsi del British Museum e della British Library: *Fake? The Art of Deception*, M. Jones - P. Craddock - N. Barker (edd.), London 1990, p. 172, n. 178.

[20] L'informazione era evidentemente basata su una comunicazione dello stesso ex-possessore, al quale risaliva forse anche il riferimento all'articolo di Ritschl e dunque la descrizione dell'*inscriptio* «in a shape suggestive of a theatre».

era giunto attraverso il commercio antiquario a Napoli. Non è facile, tuttavia, individuare un antiquario napoletano che avrebbe potuto disporre di questo tipo di antichità all'epoca[21]. Colpisce in ogni caso la precocità della donazione. Forse Spranger fu spinto dalla curiosità ad acquistare l'oggetto e ne riconobbe subito lui stesso il carattere di contraffazione, o forse fu messo in grado ben presto di appurarne l'inautenticità (non mancavano del resto, nell'ambiente filologico fiorentino, persone con cui Spranger era in contatto e che potevano ben consigliarlo, da Vitelli a Pasquali)[22].

4. C'è in realtà anche un altro segmento di questa vicenda che è possibile ricostruire. Un documento inedito, che oggi si trova all'Università di Uppsala, in Svezia, fa luce sulla fase che precedette l'articolo di Ritschl. Si tratta di una lettera del luglio 1871, scritta dall'egittologo Heinrich Brugsch dal Cairo al suo collega Georg Ebers a Lipsia[23] (pubblichiamo la lettera, con una traduzione, in appendice)[24]. Nel suo articolo Ritschl scriveva chiaramente che

[21] Si può, però, segnalare il ruolo che ebbe il libraio napoletano Bernardo Johannowsky nella vicenda di un papiro carbonizzato conservato all'Officina dei Papiri della Biblioteca Nazionale di Napoli, ora ricostruita da G. Del Mastro, *Il papiro Johannowsky: un papiro di Thmouis?*, Aegyptus (in corso di stampa).

[22] Si ricordi che Vitelli conosceva bene il nome e l'attività di Simonidis. Lo menzionava già in uno scritto giovanile del 1870: *Delle carte di Arborea e delle poesie volgari in esse contenute. II*, Il Propugnatore 3.4 (1870), p. 484 («ma ai giorni nostri fu possibile la frode, ben meglio congegnata e preparata, del Simonides»). Cfr. anche la nota scritta per una comunicazione postuma di G. Botti, *Copia di un perduto codice manoscritto di Palefato* περὶ ἀπίστων ἱστοριῶν *e dell'anonimo biografo dei tre Palefati*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, I, Roma 1907, p. 156: «Che l'Harris sia stato vittima di un nuovo Costantino Paleocappa? E ricordiamoci anche di Simonides Minas e del preteso codice dei Persiani di Eschilo (Ritschl, *Rhein. Mus*., 27, 114 segg.)» (dove si noti il curioso ircocervo di falsari, se non è l'esito di confusione). I contatti di Spranger con Pasquali sono testimoniati da lettere di Spranger a Enoch Powell conservate a Cambridge (Churchill College, Churchill Archives Centre, POLL 1/6/11). Due lettere conservate nella Biblioteca Laurenziana attestano, inoltre, contatti con Enrico Rostagno e Teresa Lodi (siamo debitori di questa segnalazione a Rosario Pintaudi).

[23] Heinrich Brugsch (1827-1894) era all'epoca direttore della scuola egittologica del Cairo. La scuola era stata fondata dal *khedivé*, il governatore dell'Egitto Ismail Pacha (gov. 1863-1879), che nominò Brugsch *bey* e poi *pacha* per i suoi meriti. Cfr. *Who was who in Egyptology*, ed. M.L. Bierbrier, London 2012[4], pp. 84-85. Su Georg Ebers (1837-1898), all'epoca professore di egittologia a Leipzig, cfr. *Who was who in Egyptology*, pp. 169-170.

[24] Uppsala, Universitetsbibliothek, Wallers handskriftssamling, Waller Ms de – 00553: si tratta di due foglietti con scrittura su entrambe le facciate e di una busta con scrittura sul fronte. Una riproduzione digitale della lettera è accessibile nel sito della biblioteca universitaria di Uppsala (http://waller.ub.uu.se/25400.html, a maggio 2013). Fa parte della enorme collezione di autografi raccolta dal medico Erik Waller (1875-1955). Dal momento che Waller era particolarmente interessato all'acquisto di carte appartenute a medici, è possibile che questa e le altre lettere di Heinrich Brugsch presenti nella collezione vi siano confluite attraverso l'acquisto di carte appartenute a Alexander Brugsch (1848?-1894), figlio di Heinrich e noto oftalmologo. Siamo grati a Valentina Cuomo per la trascrizione dell'ostica corsiva di Brugsch.

era stato Brugsch, già alla fine di giugno 1871, a dare notizia a Ebers dell'esistenza del manoscritto dei *Persiani*[25]. La lettera conferma che furono appunto Brugsch e suo fratello Emil a consentire a Ritschl di procedere ad un'approfondita analisi del manufatto, grazie a un'accurata descrizione del rotolo e grazie ad una copia del testo, fatta con carta da ricalco, che accompagnava la lettera. Ma, soprattutto, la lettera ci restituisce notizie importanti sul modo in cui il manoscritto era arrivato a Brugsch (notizie che non concordano, ad es., con la versione diffusa in seguito da Seymour de Ricci[26]). Apprendiamo infatti che Brugsch aveva ricevuto l'oggetto in visione al Cairo, insieme con altri due rotoli, da un italiano non meglio specificato. Questa persona avrebbe dichiarato di aver recuperato il rotolo da un religioso, nella città di Ismailia, città di recentissima fondazione all'epoca (1863), sulla riva occidentale del canale di Suez. La notizia potrebbe essere plausibile, dal momento che molti imprenditori e operai italiani lavorarono nella zona in quegli anni di fervore economico e urbanistico promosso da Ismail Pacha, il viceré ottomano. La lettera chiarisce inoltre che lo stesso Brugsch, che dubitava della genuinità del manoscritto e aveva avvertito la necessità di un esame approfondito da parte di esperti tedeschi, aveva lui per primo avanzato il sospetto che il rotolo potesse essere un prodotto di Simonidis. Lo scriveva chiaramente – o forse reticentemente dal momento che passava al francese – nella terza pagina della sua lettera: «Soll Simonides der Fälscher sein? Je n'en sais rien»[27].

5. Grazie alle informazioni e alle trascrizioni che ricevette dai Brugsch, Ritschl poté non solo stampare degli ottimi facsimili nel suo articolo, ma anche esaminare tutti gli aspetti del manufatto, dalle singolarità bibliologiche agli aspetti paleografici, testuali e contenutistici. Del resto, tra gli autori greci

[25] Ritschl, *Aeschylus' Perser*, cit. a nota 5, p. 114: «Gegen Ende Juni's d. J. gelangte aus Kairo durch ein Schreiben des Herrn Professor Heinrich Brugsch an unsern Prof. Georg Ebers die überraschende Kunde nach Leipzig, dass in Aegypten in jüngster Zeit eine 'sehr alte, in Unciale geschriebene' Handschrift der Perser des Aeschylus zum Vorschein gekommen sei».

[26] De Ricci aveva insinuato che il rotolo fosse stato scritto da Simonidis per Brugsch, cfr. S. de Ricci, *Notes d'épigraphie égyptienne*, BSAA 11 (n.s. 2) (1909), p. 347: «Il revint en Egypte et fabriqua pour H. Brugsch un feuillet [*sic*] des Perses d'Eschyle: ce fut le dernier de ses exploits et il mourut dans la misère». Le altre notizie disponibili indicano come luogo di provenienza Il Cairo, cfr. Lambros, *Πέλει καὶ οὐχὶ πόλει*, cit. a nota 12; ovvero Alessandria, cfr. Munby, *The Formation*, cit. a nota 8, p. 130: «The Greek died of leprosy at Alexandria in 1867, and it was at Alexandria that his last forgery came to light in 1871, a scroll of the *Persae* of Aeschylus».

[27] Brugsch conosceva bene il personaggio. Nel catalogo di vendita della sua biblioteca figuravano l'opuscolo di Lykurgos sullo scandalo del falso Uranio provocato da Simonidis in Germania nel 1855 (vd. *infra*, nota 32), nonché l'articolo di Ritschl in forma di estratto, cfr. *Katalog der Bibliothek des verstorbenen Ägyptologen Prof. Dr. H. Brugsch-Pascha im Besitze der Erben*, Berlin 1895, pp. 19 e 27.

Ritschl aveva una buona consuetudine proprio con Eschilo, al cui testo aveva dato contributi critici fin dalla sua dissertazione del 1829[28]. Colpirono lo studioso quelle singolarità che abbiamo prima ricordato. Ritschl mise in rilievo la strana notizia secondo cui i *Persiani* sarebbero la 'settima' delle '87' tragedie di Eschilo, dato che non ha riscontro nei numeri delle fonti antiche: sappiamo che i drammi eschilei per Suda erano 90, mentre erano 70 e 73, rispettivamente, per la *Vita* e il catalogo dei drammi presenti in diversi manoscritti di Eschilo[29]. O, ancora, grazie all'aiuto esperto di Franz Rühl, poté additare la mancata corrispondenza, nella *subscriptio*, tra la datazione secondo l'*annus mundi* e l'indizione. Elementi che, insieme ad altri, sembravano condurre verso una contraffazione. L'elemento di prova definitivo fu però quello testuale. Ritschl era colpito dal fatto che un manoscritto, che si presumeva, per via della scrittura e del *colophon*, più antico di mezzo secolo dei più antichi testimoni bizantini eschilei, non migliorasse in alcun modo il testo o non avesse varianti significative rispetto al testo noto, ma solo singoli errori di copia. Di qui il sospetto che quel testo potesse essere stato in realtà copiato da un'edizione moderna. E infatti, attraverso un'accurata rassegna delle edizioni eschilee, Ritschl giunse alla conclusione che il testo del manoscritto era fondato sull'edizione teubneriana di Porson rifatta da Dindorf nel 1827, ma con singolari e precisi apporti tratti da un'altra edizione, quella di August Wellauer del 1823[30]. In diversi punti il falsario attinse a questa edizione, come mostrano, ad es.: l'adozione della congettura τοιῶνδέ γ' ἀρχῶν νῦν di Canter al v. 329 (= 321 Wellauer); la lezione ἤγαγον del Par. Gr. 2786, già stampata da Wellauer al v. 560 (= 552 W.); l'introduzione della congettura ἔρρανται di Hermann al v. 571 (= 563 W.), lì dove Dindorf segnalava invece una lacuna; l'omissione del secondo ἦ al v. 647 (= 639 W.)[31].

[28] *Schedae criticae*, Halle 1829 (= *Opuscula philologica*, I, Leipzig 1866, pp. 702-743). Per gli altri contributi eschilei di Ritschl, in particolare ai *Sette a Tebe*, cfr. A. Wartelle, *Bibliographie historique et critique d'Eschyle et de la tragédie grecque 1518-1974*, Paris 1978, pp. 64, 70, 79, 96, 105, 107, 109, 112, 125, 139, 147, 165 e F. Ritschl, *Opuscula philologica*, I, Leipzig 1866, pp. 300-393, e V, cit. a nota 5, pp. 165-231.

[29] Cfr. Suid. αι 357 Adler; per la *Vita* e il catalogo dei drammi cfr. *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF). 3. Aeschylus*, ed. S. Radt, Göttingen 1985, p. 35, r. 50, e pp. 58-59.

[30] Rispettivamente: *Αἰσχύλου τραγῳδίαι. Aeschyli tragoediae*, edd. R. Porson - G. Dindorf, Leipzig 1827; *Aeschyli tragoediae*, ed. A. Wellauer, Leipzig 1823-1824, I-II: i *Persiani* sono in vol. II, pp. 305-418.

[31] Una collazione del f. 3*r* mostra la presenza di lezioni comuni all'edizione di Porson - Dindorf e a quella di Wellauer nei seguenti punti: v. 460 (452 Wellauer): δ' [r. 3]; v. 461 (453 W.): προσπίτνοντες [r. 4]; v. 474 (466 W.): εὗρε [r. 18]; v. 477 (469 W.): ἐπέσπασε [rr. 21-22]; v. 480 (472 W.): γε [r. 24]; v. 489 (481 W.): πόλισμ' [r. 34]; v. 535 (527 W.): Ἐκβατάνων [r. 81]; v. 543 (535 W.): τ' εὐνάς [r. 86]; v. 549 (541 W.): γαῖ' Ἀσιάς [r. 90]; v. 550 (542 W.): ἤγαγεν [r. 91]; v. 553 (545 W.): βαρίδεσσι ποντίαις [rr. 93-94]; v. 554 (546 W.): τί ποτε [r. 94]; v. 569 (561 W.): λειφθέντες e ἀνάγκαν [rr. 103-104]. In alcuni casi si ritrovano lezioni stampate solo da Dindorf: v. 460: πέτραισιν [r. 3]; v.

Infine, solo l'edizione di Wellauer presentava le sette tragedie eschilee in un ordine peculiare, con i *Persiani* come ultimo e settimo dramma appunto (e dunque, per questa ragione, nell'intestazione era presentato come 'la settima tragedia di Eschilo').

6. Alla fine della sua *expertise*, Ritschl era giunto alla conclusione di trovarsi di fronte a un falso moderno, un nuovo 'Simonideum' per dirla con le sue parole, cioè un prodotto del falsario che in più occasioni aveva minacciato il mondo degli studi classici, tra gli anni '40 e '60 del XIX secolo, con le sue contraffazioni. A Costantino Simonidis conduceva, secondo il filologo, soprattutto l'analogia tra la scrittura del rotolo e la presunta scrittura inferiore del palinsesto di Uranio, il manoscritto di circa 70 fogli che era stato al centro di un grande scandalo in Germania quindici anni prima[32]. L'unica fonte diretta per la conoscenza della scrittura di questo manoscritto era per lui – e lo è ancora per noi, visto che da allora del falso Uranio si sono perse le tracce – un facsimile di otto righi pubblicato in una relazione della londinese Royal Society of Literature e che Ritschl riproduceva nel suo articolo[33]. In realtà, altri elementi si potrebbero aggiungere per confermare la 'paternità' di Simonidis. Il più forte dei quali è l'identità della *subscriptio* del rotolo dei *Persiani* con quella che corredava un manoscritto ugualmente da lui realizzato – non sappiamo se interamente o in parte – anni prima: un manoscritto contenente tre tragedie di Eschilo non meglio specificate, che il falsario aveva mostrato negli anni '50 al grande bibliofilo Thomas Phillipps e che aveva forse poi venduto all'orientalista Joseph von Hammer-Purgstall[34]. Di questo manoscritto abbiamo una descrizione nella biografia di Simonidis, pubblicata, lui vivente,

492: ἠδέ [r. 37]; 564: γ' [r. 100]; 568: πρωτόμοροι δή [rr. 102-103]. In un punto (r. 60) l'intervento del copista ha prodotto un errore: l'aggiunta di ὁ davanti a θεός del v. 514.

[32] Uno scandalo raccontato, tra gli altri, da un personaggio molto vicino a Simonidis: A. Lykurgos, *Enthüllungen über den Simonides-Dindorfschen Uranios*, Leipzig 1856² ; si vedano anche i testi raccolti in L. Canfora - L. Bossina, *Wie kann das ein Artemidor-Papyrus sein? Ma come fa a essere un papiro di Artemidoro?*, Bari 2008, pp. 145-172. In Lykurgos, *Enthüllungen*, pp. 76-85, si può trovare una descrizione autoptica della *scriptio inferior* del falso Uranio fatta da Constantin Tischendorf.

[33] *Report of the Council of the Royal Society of Literature on Some of the Mayer Papyri, and the Palimpsest MS. of Uranius Belonging to M. Simonides, with Letters from MM. Pertz, Ehrenberg, and Dindorf*, London 1863, p. 28. Il facsimile è riprodotto in Ritschl, *Aeschylus' Perser*, cit. a nota 5, p. 125.

[34] Per la proposta d'acquisto fatta a Phillipps, cfr. C. Simonides, *The Periplus of Hannon*, London 1864, p. 41. Sulla collezione di Hammer-Purgstall in relazione ad un altro 'progetto' di Simonidis, cfr. R. Otranto, *Costantino Simonidis e la Lettera di Aristea a Filocrate*, VetChr 48 (2011), pp. 329-330.

nel 1859 da un non meglio noto Charles Stewart[35]. Il manoscritto è dapprima elencato con altri due che, secondo il biografo, sarebbero finiti al medesimo acquirente:

> The following became the property of the learned Baron Chammer [*sic* per 'Hammer']:
>
> 40. A Manuscript of the 5th Century, concerning the incredible Histories of Palaephatus.
>
> 41. Also the 'Aristaeas' a manuscript of the 1st Century.
>
> 42. A manuscript of the 2nd Century, containing three of the Tragedies of Aeschylus.

Più avanti è così descritto:

> The second manuscript is that containing 'Three Tragedies of Aeschylus', written on parchment, and of the same length [22,*5 inches*] as that of Palaephatus, but the breadth is only one fifth of its length [4,*5 inches*]. The type of the letters is the same as that in the manuscript of Palaephatus, for one man wrote them both, viz., Arcesilaus, son of Aristomachus, one of the principal calligraphists of the Metropolitan Library at Alexandria. It was dedicated, as we learn from the title, to Hippocleides Glaucon, one of the Governors of Pergamus. A certain Eustratus subsequently becoming possessed of both these manuscripts, presented them to the Library of the Thessalonicans. The Librarian of this Library, having received them, wrote upon the following inscription: 'This belongs to the Library of the Thessalonicans. A.M. 6078 (A.D. 570). Indiction 3'.

Nella sottoscrizione di questo manoscritto ricorrevano dunque i due nomi che compaiono nella *subscriptio* del nostro rotolo: Ἀρχεσίλαος e Ἱπποκλείδης figlio di Γλαύκων, che figurano qui, rispettivamente, come copista della biblioteca di Alessandria e come destinatario del libro nonché governatore di Pergamo. Identico appare anche il presunto luogo antico di conservazione, cioè la biblioteca di Tessalonica. Identica è anche la data, il 570 d.C., espressa attraverso l'*annus mundi* e l'indizione. Si tratta di un procedimento che non sorprende, dal momento che il riuso degli stessi 'ingredienti' caratterizza la lunga attività di falsificazione di Simonidis. Diverse caratteristiche del rotolo dei *Persiani* hanno inoltre paralleli con altri falsi da lui creati. Come la tipologia del piccolo rotolo di pergamena sottilissima, con scrittura su entrambe le facciate, di cui il falsario produsse vari esemplari, anche in formati minuscoli: ad esempio, un rotolo contenente i primi tre libri dell'*Iliade*, alto quasi 6 cm; o i dieci rotoli contenenti Esiodo più altri quattro componimenti sconosciuti, alti poco più di 5 cm; o i sette rotoli contenenti Focilide, Riano e l'*Inno alla virtù* di Aristotele, alti quasi 11 cm[36]. L'Esiodo, in

[35] Cfr. C. Stewart, *A Biographical Memoir of Constantine Simonides*, London 1859, pp. 36, 67 (descrizione del manoscritto). La biografia di Stewart dà l'impressione di essere stata 'dettata' dallo stesso Simonidis (o forse tradotta in inglese da un originale greco preparato da Simonidis, come sembrano indicare alcuni degli errori che ricorrono nel testo).

[36] Sono descritti nella sezione 'simonidea' del Catalogo di vendita della biblioteca di Thomas Phillipps: *Bibliotheca Phillippica*, n.s. VIII, *Catalogue of Greek and Italian Manuscripts and English*

particolare, è strutturato in maniera identica al rotolo dei *Persiani*: i dieci rotoli sono in realtà dieci strisce di pergamena unite per un'estremità ad una medesima bacchetta di metallo[37]. L'Omero e l'Esiodo testimoniano anche la predilezione per la scrittura bustrofedica, utilizzata anche nei due piccoli rotoli contenenti Tirteo, Dosiade, Besantino e Simmia; questi due ultimi manoscritti confermano, inoltre, la passione di Simonidis per la scrittura figurata, evidente anche nella corrispondenza privata[38]. Si aggiunga che in diversi casi Simonidis dotò le sue creazioni di dediche e sottoscrizioni[39].

Non è facile dire quando il rotolo dei *Persiani* fu creato. La sua fisionomia porterebbe a pensare a una fase antica, quando appunto Simonidis dava vita a piccoli rotoli di pergamena, come quelli che abbiamo testé ricordato, prima di dedicarsi a creazioni 'bibliologicamente' più plausibili, realizzate grazie al papiro disponibile nella collezione di Joseph Mayer, a Liverpool, nei primi anni '60 del XIX secolo[40]. È difficile dire, inoltre, che rapporto il nostro rotolo avesse con il manoscritto contenente le tre tragedie eschilee descritto nella biografia di Stewart. È singolare però che Eschilo sia lì accomunato ad altri

---

Charters (*Sale 4th July 1972*), London 1972, pp. 18, 20-21, nn. 1724, 1725 e 1728. Dell'Omero c'è un'immagine a p. 19, dove si possono vedere anche altri esemplari di formato minuto. Sull'Esiodo si veda anche M.L. West, *The Medieval and Renaissance Manuscripts of Hesiod's Theogony*, CQ n.s. 14 (1964), p. 188.

[37] Martin West, che lo ispezionò nel 1963, così lo descrisse: «It consists of ten narrow strips of parchment (4.6×27 cm) fastened together at one end by means of a metal roller and rolled up round it» (*The Medieval*, cit. a nota 36, p. 188). Cfr. anche *Bibl. Phill.*, cit. a nota 36, p. 20, n. 1725, e M. Caratozzolo, *Documento 1: Preambolo e catalogo russo dei manoscritti di Costantino Simonidis*, in *Costantino Simonidis*, cit. a nota 1, p. 221. Il manoscritto fu acquistato alla 'vendita Phillipps' del 1972 dal collezionista Hans Peter Kraus; non è noto il suo attuale luogo di conservazione.

[38] Cfr. *Bibl. Phill.*, cit. a nota 36, p. 21, n. 1727: «Some of the Odes are written in the form of Temples, Crosses, Axes, Eggs, etc.». Sul manoscritto, che fu acquistato in quella vendita dal collezionista Hans Peter Kraus e che oggi si trova alla Beinecke Library di Yale (MS 580), cfr. C.E. Lutz, *A Forged Manuscript in Boustrophedon*, The Yale University Library Gazette 53 (1978), pp. 38-44. La gran parte della corrispondenza di Simonidis è conservata alla British Library, Additional 42502 A-B. Per quanto riguarda le possibili fonti di ispirazione per la scrittura figurata, siamo grati alla prof.ssa Maria Jagoda Luzzatto per aver portato alla nostra attenzione gli esempi che si possono vedere nei manoscritti medievali (che riflettono un modello tardoantico) della cosiddetta 'Bibbia di Niceta' cfr. H. Belting - G. Cavallo, *Die Bibel des Niketas. Ein Werk der höfischen Buchkunst in Byzanz und sein antikes Vorbild*, Wiesbaden 1979. Sulle obiezioni mosse all'epoca al tipo di pergamena e alla scrittura bustrofedica e figurata usate da Simonidis nei suoi manoscritti, cfr. Stewart, *A Biographical Memoir*, cit. a nota 35, pp. 51-55.

[39] Cfr., tra gli altri, i manoscritti descritti in: Stewart, *A Biographical Memoir*, cit. a nota 35, pp. 46-50; *Bibl. Phill.*, cit. a nota 36, pp. 18-21, nn. 1724-1728; e quelli elencati da M. Caratozzolo, in *Costantino Simonidis*, cit. a nota 1, pp. 206-259.

[40] Su Mayer si veda almeno M. Gibson - S.M. Wright, *Joseph Mayer of Liverpool, 1803-1886*, London 1988 (in part. pp. 51-55 sulla collezione di papiri). Sui papiri creati da Simonidis e conservati oggi al World Museum di Liverpool, cfr. L. Capponi, *Visita ai papiri di Simonidis*, e V. Maraglino, *I papiri di Simonidis nella collezione Mayer*, in L. Canfora, *Il papiro di Artemidoro*, Roma - Bari 2008, pp. 457-461 e 462-463.

due falsi (o progetti di falsi), Aristea e Palefato, che dopo la loro prima apparizione negli anni '50 riemersero, in forme diverse o parziali, a distanza di tempo[41]. Si deve forse pensare che anche il rotolo dei *Persiani*, creato diversi anni prima, fosse stato portato da Simonidis in Egitto nell'ultimo periodo della sua vita e che lì, a un certo punto, fosse stato rimesso in circolazione.

In ogni caso, quale che sia stata la vera sorte di questo falso, dopo la sua breve apparizione nel 1871 si dovette aspettare ancora qualche decennio prima che un più rassicurante fondo ossirinchita cominciasse a mostrare, non senza sorprese, quale Eschilo si leggesse nell'Egitto greco-romano[42]. Per ironia della sorte, però, a più di un secolo di distanza, un autentico testimone antico dei *Persiani* è ancora un *desideratum*.

LUCIANO CANFORA - MASSIMO PINTO

APPENDICE

Lettera di Heinrich Brugsch a Georg Ebers (trascrizione di Valentina Cuomo)

Kairo d. 16. Juli 1871

Verehrtester Freund,

Sie werden diese Zeilen durch meinen Bruder erhalten, der sich mit dem nächsten Lloyddampfer nach Europa begiebt und sich freut Ihnen hierdurch neuerdings vorgestellt zu werden. Hoffentlich sind die Abdrücke in Ihren Händen, und Sie haben Gelegenheit gehabt zu sehen, dass Mühe, Zeit und Entfernung daran nicht gespart ist.

Mein Bruder bringt außerdem einige Antiken mit, vielleicht dass Ihnen das Eine oder das Andere davon zur Erwerbung gefällt. Das Alter daran ist wenigstens nicht zu bestreiten. Was das Perser Ms. angeht, so habe ich trotz des unglaublichen äußeren Scheines der Aechtheit (kein Philologe in Europa | würde beim Anblick des auf Pergament geschriebenen Ms. die volle Aechtheit bezweifelt haben) die Rolle nicht gekauft, da mir die Ueberschrift gleichfalls Bedenken erregt. Doch hatte ich alles mit Hülfe meines Bruders abgeschrieben, wie Ihnen die beifolgenden Blätter beweisen werden. Geben Sie dieselben an Ritschl zur Begutachtung, doch bitte ich nachher um Remittirung derselben an meinen Sohn den Stud(iosus) med(icinae) Alex(ander) Brugsch, Landwehrmann mit Decoration, der in Göttingen Untere Masch Str. 17 wohnt. Ich lege sogar den Brief bei, den ich ursprünglich an einen Philologen in

[41] Per Aristea si veda Otranto, *Costantino Simonidis*, cit. a nota 34; per Palefato cfr. Botti, *Copia*, cit. a nota 22, e De Ricci, *Notes d'épigraphie*, cit. a nota 26, p. 347**.** I tre manoscritti sembrano essere stati accomunati anche dal tipo di scrittura.

[42] Si veda in questo volume il saggio di P. Carrara, *Eschilo ad Ossirinco: copie di drammi eschilei nel II sec. d.C.*

Göttingen gerichtet | hatte. Sie werden daraus sehen, dass mich Bedenken veranlasst haben mußten, alles *nicht* abzusenden. Soll Simonides der Fälscher sein? Je n'en sais rien. Ich habe die Rolle nebst 2 (ächten) Papyrusrollen (wovon einer historisch) durch einen Italiener vorgelegt erhalten, mit der Bemerkung, es käme alles von einem Geistlichen, der in Ismailia ansässig sei. In diesem verlogenen Lande erfährt man ja aber niemals die Wahrheit. Ritschl kann nun selber prüfen und urtheilen.

Ich warne Sie nochmals vor allen Totenbuches Übersetzungen. Wenn Sie wüssten, wie die Varianten weichen und unerwarteten | Aufschlüsse geben, so würden Sie erst eine Rundreise durch Europa zum Varianten Studium machen! Man möchte verrückt dabei werden, so massenhaft ist der Stoff und so wenig alles bisher bearbeitet. Ich habe bis jetzt nahe an 100 Exemplaren verglichen, die var. Lectt. eingetragen und sehe noch kein Ende ab, trotzdem die ganze Übersetzung des Totenbuches mit Commentar vor mir liegt.

Hier an der Quelle, wo mir fast täglich neue Monumente entgegentreten, bin ich zu dem gewiss seltsamen Resultate gelangt, dass es besser gewesen wäre, ich hätte oft die Tinte gehalten und nichts oder […[43]

[*sulla busta*]

Kairo d. 16. Juli 1871.

Kopie einer Handschrift der Perser des Aeschylus, bestehend aus fünf langen, fast durchsichtigen Pergamentstreifen, die an ihrem oberen Ende an einem Elfenbein-Zylinder befestigt sind, so dass man alle fünf Streifen bequem um dem Zylinder zu rollen vermag. Blatt V ist nur auf einer Seite beschrieben, die anderen 4 Blätter auf beiden Seiten. Die Schrift, sehr vergilbt, ist wunderschön. Die Unterschrift (Blatt V) scheint einer späteren Epoche anzugehören. Die Schrift ist dicker und die Tinte weniger gebleicht. Von Stücken des Blattes IV (pag. 8) schicke ich Dubletten.

Mein Bruder und ich haben die Handschrift in 1 ½ Tagen durchzeichnen müssen, daher mögliche Fehler durch unsere Schuld. H. Brugsch

Il Cairo, 16 luglio 1871

Stimatissimo amico,

riceverà queste righe da mio fratello, che parte per l'Europa col prossimo piroscafo del Lloyd ed è felice di presentarsi di nuovo a Lei in quest'occasione. Spero che le copie a ricalco siano nelle Sue mani, e che abbia potuto vedere che fatica tempo e distanza non vi sono stati risparmiati.

Mio fratello porta inoltre con sé alcuni oggetti antichi, nel caso voglia acquistarne l'uno o l'altro. La loro antichità perlomeno non è in discussione. Per quanto riguarda il

[43] Qui il testo si interrompe. È andato perduto almeno un foglio. Nella seconda parte della lettera Brugsch sembra riferirsi ai suoi tentativi di traduzione del *Libro dei morti*. Una scelta era già apparsa qualche anno prima: *Die Kapitel der Verwandlung im Todtenbuch 76 bis 88*, ZÄS 5 (1867), pp. 21-26. Poco tempo dopo questa lettera apparve *Das Todtenbuch der alten Aegypter*, ZÄS 10 (1872), pp. 65-72, 129-134 (siamo grati a Rita Lucarelli per queste informazioni).

manoscritto dei *Persiani*, nonostante l'incredibile apparenza di autenticità (nessun filologo in Europa, vedendo il manoscritto su pergamena, avrebbe dubitato della sua completa autenticità), non ho comprato il rotolo, poiché anche a me la sottoscrizione fa venire dei dubbi. Tuttavia, ho ricopiato l'intero con l'aiuto di mio fratello, come Le mostreranno i fogli acclusi. Li dia a Ritschl per la sua perizia, dopo di che, però, La prego di restituirli a mio figlio, lo studente di medicina Alexander Brugsch, *Landwehrmann* decorato, che abita a Göttingen, in Untere Masch Str. 17. Le allego anche la lettera che in origine avevo indirizzato a un filologo di Göttingen. Vedrà di lì che alcune considerazioni mi devono avere indotto a non spedire il tutto. Il falsario sarà Simonidis? Je n'en sais rien. Io ho ricevuto il rotolo in visione, insieme con due (autentici) rotoli di papiro (di cui uno di contenuto storico), da un italiano, con l'indicazione che tutto ciò proverrebbe da un religioso che risiederebbe a Ismailia. In questa terra di menzogne, però, non si riesce mai a sapere la verità. Ritschl può ora lui stesso esaminare e giudicare.

Le sconsiglio ancora una volta nuove traduzioni del *Libro dei morti*. Se Lei sapesse in che modo le varianti divergono e danno informazioni inaspettate, allora farebbe innanzi tutto un viaggio per l'intera Europa alla ricerca di varianti! Uno potrebbe diventarci matto, tanto abbondante è il materiale e tanto poco ci se ne è occupati finora. Io ho fino a questo momento collazionato quasi cento esemplari, ho registrato le varianti e non vedo la fine, nonostante l'intera traduzione del *Libro dei morti* con commento sia davanti a me.

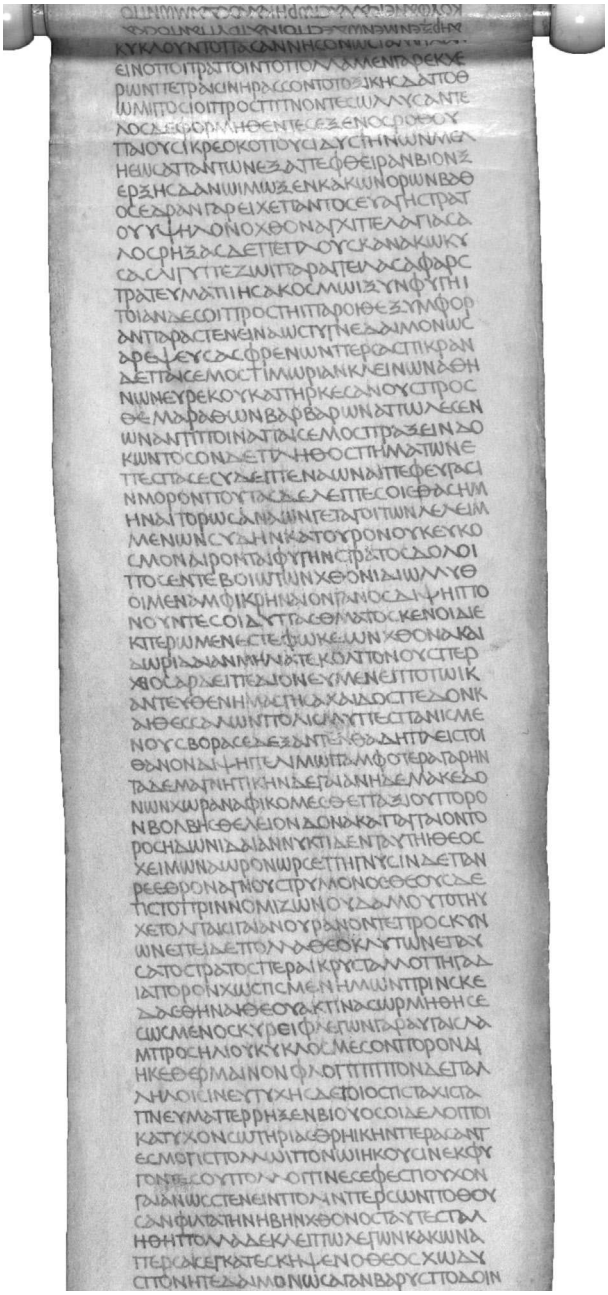
Qui, alla fonte dove quasi ogni giorno mi vengono incontro nuovi monumenti, sono giunto alla conclusione, certamente singolare, che sarebbe stato meglio che io avessi spesso risparmiato l'inchiostro e niente o […

[*sulla busta*]

Il Cairo, 16 luglio 1871

Copia di un manoscritto dei *Persiani* di Eschilo consistente in cinque lunghe strisce di pergamena quasi trasparente, che alla loro estremità superiore sono fissate a un cilindro d'avorio, cosicché è possibile arrotolare comodamente tutte e cinque le strisce attorno al cilindro. Il foglio V contiene scrittura solo su una facciata, gli altri quattro fogli su entrambe le facciate. La scrittura, molto ingiallita, è magnifica. La sottoscrizione (foglio V) mostra di appartenere a un'epoca più tarda. La scrittura è più spessa e l'inchiostro meno sbiadito. Di pezzi del foglio IV (pag. 8) invio dei doppioni.

Mio fratello ed io abbiamo dovuto ricalcare il manoscritto in un giorno e mezzo, perciò di possibili errori siamo noi responsabili. H. Brugsch.



Brit. Lib., Ms. Add. 41478 (f. 3*r*, vv. 458-584)

(Canfora - Pinto, pp. 65-79)

Tavola II

Brit. Lib., Ms. Add. 41478 (*Inscriptio*)
(Canfora - Pinto, pp. 65-79)